

Allocuzione d'apertura della sessione di febbraio 2025
Presidente del Gran Consiglio Silvia Hofmann

(fa fede il testo pronunciato)

Gentili granconsigliere e granconsiglieri,

Cara vicepresidente del Gran Consiglio,

Stimati membri del Governo,

Stimate e stimati interpreti,

Stimate giornaliste, stimati giornalisti,

Cari ospiti,

vi porgo un cordiale benvenuto alla sessione di febbraio 2025!

Sono lieta di poter dare nuovamente il benvenuto a rappresentanti delle associazioni femminili grigionesi, presenti in tribuna. Questa volta si tratta dell'Uniun da Dunnas Falera. L'associazione si impegna a tutelare gli interessi delle donne, è un'importante rete nel villaggio e provvede a creare offerte variegate e coesione sociale. Vi ringrazio per aver accolto il nostro invito ed essere venute a seguire il nostro lavoro dalla tribuna.

(eventuali altri saluti)

«I bei giorni di Aranjuez sono finiti, ormai».

Con questa frase inizia il famoso dramma «Don Carlos» di Friedrich Schiller. Dopo il sereno idillio in campagna, la corte spagnola rientra a Madrid, nel cuore del potere, nel cupo Escorial.

Don Carlos non è solo un dramma che tratta di tradimento e pene d'amore. È anche un dramma politico, che tratta della resistenza del popolo olandese al dominio spagnolo. In cui si parla di libertà personale e anche di libertà di pensiero. «Sire, concedete la libertà di pensiero!», chiede il marchese di Posa in un appassionato discorso al re di Spagna.

Ma il sistema non conosce perdono. Il grido di libertà reclama le sue vittime nel Palazzo Reale di Madrid. Così come nei Paesi Bassi: nel corso di una spedizione punitiva spagnola vengono giustiziate 6000 persone. E la guerra d'indipendenza durerà 80 anni.

«I bei giorni di Aranjuez sono finiti, ormai». Questa frase mi è tornata in mente dopo aver ascoltato il 21 gennaio il discorso di insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti e aver trascorso una giornata al WEF di Davos.

I discorsi della presidente della Commissione europea, della nostra ministra delle finanze, del cancelliere tedesco e del presidente Zelensky hanno costituito una risposta unitaria alle parole del presidente degli Stati Uniti: preoccupata e combattiva, ma anche caratterizzata da incertezza e delusione. Era evidente: dagli Stati Uniti sta per arrivare qualcosa che porterà molti cambiamenti, ma non sappiamo ancora esattamente cosa.

Quando il 23 gennaio il presidente Trump ha finalmente parlato in collegamento video al WEF, ha ripetuto in gran parte la sua analisi dello stato della nazione americana. Il suo paese sarebbe in declino, minacciato dall'immigrazione clandestina e criminale, da una burocrazia eccessiva, da autorità giudiziarie corrotte, da programmi statali per la tutela dell'ambiente e per l'uguaglianza. La colpa sarebbe del governo del suo predecessore.

Ora non ci resta che aspettare con curiosità di vedere come e quando inizierà la promessa «età dell'oro» negli Stati Uniti.

Accadrà grazie a enormi investimenti nella tecnologia virtuale? La ferma convinzione nei sistemi binari, che si tratti di biologia umana o della programmazione di computer, illustra una visione del mondo che tende a suddividere tutto in termini netti, tra bianco e nero, tra bene e male. La semplificazione radicale sembrerebbe essere il metodo del momento.

Grazie ai social media, proprio questo è quanto si osserva da qualche tempo anche nella buona vecchia Europa e nella tranquilla Svizzera.

Con parole forti vengono evocati pericoli per il nostro paese. Vengono divulgati i cosiddetti «fatti» che apparentemente minacciano la nostra pace e il nostro benessere. In una spirale che sembra non voler finire i toni si fanno sempre più stridenti, le parole più forti e più drastiche.

Sono sicura che tutti voi sapete esattamente cosa intendo.

L'escalation delle parole, il linguaggio carico di violenza, la disumanizzazione dell'avversario, la polarizzazione sono ora e sono sempre stati il primo passo verso la rovina.

Non si tratta più di uno scambio di argomentazioni. Le opinioni di chi dissente non vengono prese in considerazione o discusse; vengono usate per repliche irrispettose e offese personali.

Arthur Schopenhauer, un importante filosofo tedesco del XIX secolo, ha lasciato uno scritto oggi conosciuto con il titolo «L'arte di ottenere ragione». In esso, egli presenta 38 stratagemmi su come avere la meglio in una discussione e vincere una disputa. Ci sono astuzie innocue, ma anche trucchi particolarmente meschini.

Il 38° stratagemma è quello conclusivo. Permettetemi di presentarvelo:

(Citazione)

«Quando ci si accorge che l'avversario è superiore e si finirà per avere torto, si diventi offensivi, oltraggiosi, grossolani, cioè si passi dall'oggetto della contesa (dato che lì si ha partita persa) al contendente e si attacchi in qualche modo la sua persona...

...si diventa dunque insolenti, perfidi, oltraggiosi, grossolani. Si tratta di un appello delle forze dello spirito a quelle del corpo o all'animalità.

Questa regola è molto popolare poiché chiunque è in grado di metterla in pratica, e viene quindi impiegata spesso.»

(Fine della citazione)

Conosciamo questo stratagemma dai tavoli al bar, dalle scaramucce in strada e dalle numerose trasmissioni televisive dedicate ai dibattiti. E Schopenhauer dà subito anche un consiglio per la persona oggetto dell'attacco, per così dire per il contrattacco. Tuttavia, avverte che non è facile.

(Citazione)

«Ci si sbaglierebbe di grosso se si pensasse che basti solo non diventare offensivi. Infatti, mostrando a uno, in tutta pacatezza, che ha torto e che dunque giudica e pensa in maniera sbagliata, lo si amareggia più che con qualsiasi espressione grossolana e oltraggiosa...

...Avere un gran sangue freddo può tuttavia essere utile anche in questa occasione, se cioè, non appena l'avversario diventa offensivo, si risponde con calma che ciò non pertiene alla cosa in questione e si ritorna subito su questa... Ma questo non è da tutti....»

(Fine della citazione)

Intendiamoci: Schopenhauer parla di discussioni in tempo reale, a voce e faccia a faccia.

Oggi, tuttavia, le dispute avvengono spesso in condizioni completamente diverse: tra l'altro nello spazio virtuale, nell'anonimato di camere d'eco incontrollabili; di conseguenza è difficile tornare «alla cosa in questione».

E naturalmente è assurdo rivendicare per lo spazio virtuale la libertà di espressione e di parola legittimata democraticamente, senza assumersene la responsabilità.

Ma questo è esattamente ciò che si fa. Perché nello spazio virtuale è possibile esprimersi in modo sgarbato e offensivo senza essere contraddetti, poiché nessuno deve rivelare la propria vera identità. L'onere di rivolgersi ai servizi di segnalazione o addirittura alla polizia è grande, richiede molto tempo e troppo spesso non porta ad alcun risultato.

Non tutte le persone oggetto di questi attacchi riescono a ignorarli a lungo. In Germania, quasi un quarto delle donne e un decimo degli uomini dichiara di ritirarsi dall'attività politica a seguito di questi attacchi.

In Svizzera esiste solo uno studio al riguardo, pubblicato a fine 2024 dal Centro per la democrazia. Delle 1000 persone interpellate attive in politica a livello comunale, oltre un terzo ha dichiarato di aver ricevuto insulti verbali, di cui oltre il 30 per cento online e nel 20 per cento dei casi sono state diffuse fake news mirate. A esserne particolarmente colpite sono state le donne.

Sarah Akanji, eletta brillantemente nel Parlamento cantonale zurighese nel 2019, dopo una sola legislatura non si è ripresentata. I commenti e le osservazioni razzisti e misogini hanno avuto un impatto eccessivo sulla sua persona e sulla sua attività politica. Sono documentati insulti, minacce e ostilità a livello personale anche nei confronti di altri politici di fama nazionale.

Ciò, a lungo termine, mina la motivazione a impegnarsi politicamente per la società, e proprio questo rappresenta un reale pericolo per la democrazia e la società.

Non possiamo limitarci a parlare di partecipazione, di equa rappresentanza, di pari opportunità per tutti solo nei bei discorsi e d'altra parte tollerare che nello spazio virtuale sia possibile attaccare alle spalle e distruggere le persone che si danno da fare.

Faccio appello a voi in questa sala e a tutti coloro che ci ascoltano fuori: atteniamoci al rispetto, alla gentilezza e alla cortesia. Consideriamoci degli esempi. Impegniamoci per la protezione da diffamazioni, offese e attacchi personali.

Facciamo tutto ciò affinché le «belle giornate di Aranjuez» non finiscano all'improvviso. Non c'è bisogno di imitare i gradassi che mettono in discussione lo Stato democratico e il suo operato, e che vogliono abolire le istituzioni. Rimaniamo «alla cosa in questione».

Vi ringrazio per l'attenzione.

Dichiaro con ciò aperta la sessione di febbraio 2025